
 X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

15.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 MARZO 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANDREA BORRI

INDICE

	PAG.		PAG.
Seguito della discussione sull'informazione radiotelevisiva:		Aniasi Aldo	22, 23, 24
Borri Andrea, <i>Presidente</i>	3, 4, 7, 10 15, 16, 18, 19	Casini Pier Ferdinando	20
Aglietta Maria Adelaide	17	Fiori Peppino	19, 24
Aniasi Aldo	8, 11	Quercioli Elio	21
de Lorenzo Francesco	10	Servello Francesco	20, 21, 22, 23, 24
Fiori Peppino	16	Parere ai sensi dell'articolo 19, lettera b), della legge 14 aprile 1975, n. 103, sui pro- grammi televisivi e radiofonici esteri:	
Gualtieri Libero	5	Borri Andrea, <i>Presidente</i>	25
Pozzo Cesare	5	Comunicazioni del presidente in ordine a pubblicità e quotidiani politici:	
Quercioli Elio	8	Borri Andrea, <i>Presidente</i>	25, 25
Servello Francesco	3, 4, 8, 12, 15, 17, 19	Fiori Peppino	25
Esame della bozza di relazione al Parla- mento:		Quercioli Elio	26
Borri Andrea, <i>Presidente</i>	19, 20, 22, 23, 24	Servello Francesco	25
Aglietta Maria Adelaide	21, 23		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Seguito della discussione sull'informazione radiotelevisiva.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca al primo punto il seguito della discussione sull'informazione radiotelevisiva.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito, ai sensi dell'articolo 13 del regolamento interno, che la seduta sia ripresa mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso e che della stessa sia redatto un resoconto stenografico, così com'è avvenuto nelle sedute precedenti.

(Così rimane stabilito).

I colleghi sono a conoscenza del documento predisposto dal senatore Lipari il quale, purtroppo, non ha potuto partecipare alla seduta odierna in quanto costretto a sottoporsi ad un intervento chirurgico. La discussione sul testo del quale egli è relatore, oltre che estensore, dovrà pertanto proseguire in sua assenza; non ritengo, infatti, che ciò costituisca un impedimento tale da non consentirci di continuare l'esame di un tanto importante argomento.

FRANCESCO SERVELLO. Desidero intervenire sull'ordine dei lavori per richiamare l'attenzione del presidente e dell'intera Commissione (oggi rappresentata solo da alcuni intimi) sulla questione relativa al tetto pubblicitario 1989 che ho

già affrontato, insieme ad altri colleghi, nell'ambito dell'ufficio di presidenza.

Il presidente, nell'ultima riunione dell'ufficio di presidenza, ha reso noto di aver inviato al Presidente del Consiglio un ulteriore sollecito affinché la commissione paritetica – a tal fine istituita presso la Presidenza del Consiglio – formulasse una proposta relativa al tetto pubblicitario 1989, così come previsto per legge. Ricordo che in ordine a tale questione la nostra Commissione avrebbe dovuto pronunciarsi entro il 31 luglio 1988. Una serie di vicende ha portato a procrastinare questo adempimento non solo in relazione al 1989, ma anche al 1988, rendendo necessaria per lo scorso anno una sorta di sanatoria dello stato di fatto che si era determinato con l'acquisizione da parte della SIPRA di una certa quota di pubblicità a favore della RAI. È inutile procedere ad una valutazione di quanto è accaduto; indubbiamente, si è trattato di un fatto grave dovuto sia ad un'interpretazione forzata della legge da parte del consiglio di amministrazione della RAI – e quindi della SIPRA – sia a quella che sembra ormai una consuetudine non nuova per la nostra Commissione.

Ricordo, peraltro, che nella proposta di delibera da noi votata, con la quale si stabiliva una sanatoria per il 1988, era contenuto un invito ben preciso alla Presidenza del Consiglio che avrebbe dovuto pronunciarsi sul tetto pubblicitario 1989, se non ricordo male, entro il 31 gennaio di quest'anno.

So che il presidente è intervenuto una prima volta per sollecitare gli adempimenti della Presidenza del Consiglio; se le notizie di cui dispongo sono esatte, egli non ha ricevuto alcuna risposta in me-

rito, né elusiva né indicativa dell'assunzione di un impegno. Ciò significa che la Presidenza del Consiglio è sorda al richiamo rivoltole dal presidente della nostra Commissione; ignoro se abbia avuto migliore fortuna la successiva lettera indirizzata al Predidente del Consiglio De Mita, notoriamente molto impegnato nel nostro paese e all'estero per ragioni connesse al proprio ufficio. Poiché, però, la Presidenza del Consiglio deve esercitare le sue funzioni anche in assenza del suo titolare, evidentemente la decisione di non operare sarà stata assunta da qualcuno. Con ogni probabilità vi sono determinati problemi alla base del disinteresse dimostrato e del rifiuto ad accogliere le richieste avanzate, atteggiamento tipico di chi non vuole assumere alcuna decisione.

A questo punto sorge una questione di ordine giuridico, politico e morale: l'aspetto giuridico consiste nel fatto che abbiamo già superato il termine massimo previsto dalla legge in ordine all'adempimento ricordato ed anche quello che la nostra Commissione si è dato, sia pure in deroga alla stessa legge, con la delibera approvata nel novembre scorso. La questione presenta inoltre, come dicevo, un aspetto di natura politica perché i contrasti tra le forze in campo all'interno del Governo – per la verità anche al di fuori di esso – stanno di fatto determinando una sorta di nuovo « colpo di mano » le cui conseguenze si ripercuoteranno sul mercato pubblicitario.

Nonostante non sia in grado di sottoporvi questa mattina i relativi dati, vorrei ricordare che lo scorso anno non soltanto è stato raggiunto, ma addirittura « sfondato » di alcune decine di miliardi, il tetto, tra l'altro non autorizzato, di 900 miliardi. Si tratta di un episodio gravissimo che andrà opportunamente valutato nel momento in cui si perverrà alla fissazione del tetto pubblicitario per il 1989.

Inoltre, la questione presenta implicazioni di carattere morale, perché l'atteggiamento della Commissione – o di una sua parte – potrebbe apparire ispirato a criteri di omertà e di connivenza con quanti – si tratti della RAI o di altri

soggetti – intendano procedere al di sopra ed al di fuori delle deliberazioni assunte dalla Commissione, ponendola, in definitiva, nella condizione di non poter decidere. In tale ottica, a mio avviso, si muove la Presidenza del Consiglio.

Ci troviamo, dunque, di fronte ad una situazione particolarmente complessa e delicata, rispetto alla quale si impone un approfondito esame. Per tale ragione chiedo formalmente che all'ordine del giorno della prossima seduta sia posta la definizione del tetto pubblicitario per il 1989, in merito alla quale – desidero ricordarlo – è prevista l'espressione del parere, obbligatorio e non vincolante, da parte del comitato paritetico operante presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Nell'ipotesi in cui tale parere non venga espresso, tuttavia, non possiamo certo sottrarci ad una doverosa pronuncia della nostra Commissione, anche in considerazione del fatto che l'esperienza dello scorso anno ha determinato una serie di complicazioni che sarebbe auspicabile non si riproducessero anche per il 1989.

PRESIDENTE. Desidero precisare che ho ritenuto opportuno consentire l'intervento dell'onorevole Servello, nonostante l'argomento non afferisca direttamente all'ordine del giorno della seduta odierna, perché la questione è particolarmente rilevante ai fini dell'attività della nostra Commissione.

Confermo che per ben tre volte ho sollecitato...

FRANCESCO SERVELLO. Tre volte, non due ?

PRESIDENTE. Per l'esattezza ho inviato quattro lettere: due il 27 luglio ed il 10 novembre 1988, le altre il 12 gennaio ed il 16 febbraio 1989. Con tali messaggi ho inteso ricordare alla Presidenza del Consiglio gli adempimenti ad essa ricondotti dalla legge in questa materia, rispetto alla quale la nostra Commissione è chiamata a pronunciarsi sulla base del parere obbligatorio espresso dal comitato paritetico.

Ho avuto anche l'opportunità di incontrarmi con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, il quale mi ha assicurato che avrebbe attivato al più presto la procedura per giungere alla convocazione delle parti interessate, esaminando nel contempo la possibilità di modificare la composizione del comitato paritetico sulla base delle indicazioni contenute nel documento approvato dalla nostra Commissione.

In particolare, ho sottolineato la necessità che il comitato pervenga sollecitamente alla formulazione del prescritto parere.

Quanto alla richiesta di inserire la discussione sulla definizione del tetto pubblicitario all'ordine del giorno della prossima seduta, ne valuteremo l'opportunità nel corso della riunione dell'ufficio di presidenza prevista al termine di questa seduta. Vorrei garantire, tuttavia, che la presidenza di questa Commissione – come lei stesso, onorevole Servello, avrà avuto modo di constatare in qualità di membro dell'ufficio di presidenza – non tralascierà alcuna occasione per sollecitare lo svolgimento della procedura prevista, in modo tale da affrontare la questione in termini ragionevolmente utili.

La ringrazio, onorevole Servello, per il suo opportuno richiamo, senz'altro condiviso dalla presidenza della Commissione.

Procediamo nella discussione sull'informazione radiotelevisiva.

LIBERO GUALTIERI. Nonostante avessi predisposto un intervento molto ampio sull'appassionante problema dell'informazione radiotelevisiva, mi limiterò a brevi considerazioni, a causa degli impegni parlamentari che, per quanto mi riguarda, sono concentrati prevalentemente nelle giornate di mercoledì e giovedì. In particolare, alle ore 11 dovrò presiedere la Commissione d'inchiesta sul terrorismo e prima ancora, alle 9,30, parteciperò alla seduta della I Commissione permanente del Senato che affronta questa mattina la discussione dei provvedimenti concernenti il segreto di Stato. È superfluo precisare che tale argomento riveste un'importanza

particolare ai fini dell'attività della Commissione di cui sono presidente, della Commissione antimafia e del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato. Mi scuso quindi con i colleghi se sarò costretto quanto prima ad allontanarmi.

Il gruppo repubblicano, dopo avere esaminato (contestualmente al documento proposto dal gruppo comunista il 18 novembre scorso) la bozza predisposta dal senatore Lipari, ritiene di poterla accettare integralmente. Sarebbe opportuno, tuttavia, procedere ad una lieve modifica al terzo capoverso, laddove si legge: « (...) considerate le violazioni che, ad iniziativa di singoli operatori, si sono avute in talune particolari occasioni dell'informazione (...) ». A mio avviso, si tratta di un'espressione generica ed impropria, che presupporrebbe una più specifica analisi nel merito delle violazioni registratesi. Eventuali violazioni, distorsioni od eccessi presuppongono, infatti, singole valutazioni in riferimento a ciascuna ipotesi. Tra l'altro, il contenuto del capoverso richiamato non riveste un ruolo fondamentale nel contesto del documento che, a prescindere da tale aspetto, è ispirato a criteri positivi, per cui il gruppo repubblicano esprimerà senz'altro voto favorevole.

CESARE POZZO. Nel corso dei lavori della Sottocommissione dedicati al preventivo esame del documento in discussione, avevo espresso il mio apprezzamento e quello del gruppo del MSI-destra nazionale per il livello, il tono, il contenuto e l'impegno profusi per la sua redazione.

Nel documento vi sono passaggi, che meritano di essere sottolineati, nei quali si ribadisce un principio essenziale nell'attività della RAI, vale a dire il rispetto del pluralismo e della puntualità. Si tratta di un richiamo, anche abbastanza vibrato, alla responsabilità dei direttori di rete e, in modo altrettanto chiaro ed esplicito, alla necessità di porre fine al sistema della lottizzazione degli incarichi di un certo livello di responsabilità, se-

condo parametri di interessi e di tornaconto di parte.

Alcune parti della relazione, inoltre, si richiamano alla necessità di far cessare una falsa informazione, cioè quelle forme surrettizie ed ambigue definite tanto più pericolose quanto più dotate di carica suggestiva, svolte, oltre tutto, da non giornalisti. È inutile a questo punto ricordare tutte le volte in cui in questa sede abbiamo tentato di richiamare la Commissione ad un dovere precipuo, che è quello di fornire indirizzi. Non è neanche il caso di ribadire perché tutto ciò non sia avvenuto visto che ci troviamo, sia pure con enorme ritardo e contestualmente alla presentazione in Parlamento del progetto di riforma del sistema, in fase di approvazione; è anche inutile ricordare le tante volte in cui abbiamo dovuto vibrare le nostre proteste a causa di trasmissioni organizzate e diffuse come forma surrettizia di propaganda politica.

Se questo documento può ottenere il risultato di far cambiare le cose, il merito del senatore Lipari si amplifica ulteriormente. Tuttavia, vi è da parte mia e del mio gruppo un interrogativo inquietante sulla sua applicazione; mi chiedo, infatti, come si realizzi, per esempio, la tutela del principio del pluralismo. È possibile, a tale proposito, individuare responsabilità da parte dei dirigenti della RAI, degli operatori dell'informazione e, in tal caso, come possono essere perseguiti, visto che manca totalmente, secondo il nostro punto di vista, la volontà politica di mettere ordine in quest'ambito?

Il documento non vanifica affatto la volontà della Commissione di fornire indirizzi alla RAI, ma dobbiamo considerarlo in termini problematici e non astratti quanto alla sua effettiva possibilità di essere recepito dalla dirigenza della RAI ed applicato secondo gli indirizzi (peraltro, lo ripeto, molto chiari) in esso indicati. Il documento ha, se non altro, il merito di rivalutare la funzione della Commissione in un momento in cui si trova al centro di polemiche ed accuse incrociate (riportate sulla grande stampa)

riguardo molte attività della RAI, che talvolta ci hanno coinvolti direttamente e personalmente. Sotto questo profilo, era ed è necessario.

Il gruppo del MSI-destra nazionale si asterrà sul documento - l'onorevole Servello chiarirà in seguito la nostra posizione specifica su questo punto - contribuendo in termini positivi affinché non sia stroncato, rielaborato o rimesso in discussione; ciò al fine di guadagnare tempo anche in considerazione degli eventi legislativi che stanno maturando su questo tema.

Le osservazioni da me formulate, quindi, sono, tutto sommato, positive. Tuttavia, verrei meno al mio dovere, signor presidente, se non agganciassi tali dichiarazioni all'ultima delle proteste che ho avuto modo di elevare. Mi riferisco alla trasmissione in diretta di un dibattimento processuale; la posizione del pubblico ministero ha occupato uno spazio di circa cinquanta minuti, proponendo una visione dei fatti che è rientrata totalmente nel giudizio accusatorio del pubblico ministero. Alla difesa della posizione dell'imputato, infatti (che a noi pareva dovesse meritare maggior attenzione e, soprattutto, prudenza, trattandosi di responsabilità di ordine penale), sono stati riservati solo pochi minuti di trasmissione.

Si tratta di una pratica sistematica. Nella fattispecie, il caso riguardava un ex deputato del nostro gruppo, un dirigente politico, coinvolto in una di quelle misteriose vicende dell'ostracismo e del pentitismo a buon mercato che (è già stato dimostrato tanto volte) non ha poi un fondamento di carattere giuridico e penale. Ciò rappresenta un fatto grave in quanto il reato di cui l'imputato è accusato è di strage e non ci troviamo, dunque, di fronte ai procedimenti ripresi dalla trasmissione *Un giorno in pretura*, nel corso della quale il pretore si può permettere di recitare la parte del protagonista infliggendo pene opinabili dal punto di vista del giudizio dello spettatore. Anche in quel caso, certamente, il danno all'imputato è enorme poiché ci si

trova al primo grado di giudizio ed una sentenza affrettata (di cui fa testimonianza la trasmissione) porta con sé tutta una serie di conseguenze negative. Tuttavia, si tratta pur sempre di piccoli episodi, che possono essere considerati di costume, con poche conseguenze negative e personali sia per l'imputato, sia per gli avvocati della difesa i quali, ridotti al rango di comparse in una sceneggiata imposta in un certo modo, vedono il loro ruolo minimizzato. Non sono un uomo di legge, ma non mi pare che una simile spettacolarizzazione corrisponda ai principi essenziali di giustizia.

Nel ribadire il giudizio positivo del gruppo del MSI-destra nazionale per il fatto che finalmente viene presentato un documento di indirizzi, esprimo l'auspicio che in esso venga recepito il principio in base al quale è necessario ricondurre la televisione di Stato ad una maggiore cautela nella spettacolarizzazione del sistema giudiziario e di certi fatti di costume. La nostra opinione è che debba cessare la ricerca dello *scoop* giornalistico attorno alla tragedia di uomini che vengono esposti al dileggio. Anche se questo argomento è stato e continua ad essere al centro delle nostre osservazioni critiche, non siamo più neanche di fronte ad un caso di discriminazione politica.

Se il documento predisposto dal senatore Lipari può avere una valenza, essa consiste nel porre fine ad una discriminazione che dura ormai da moltissimo tempo, nei confronti della quale nel corso degli anni abbiamo avanzato le nostre proteste e contemporaneamente le nostre giuste proposte. Il fatto che il quarto partito italiano venga confinato nell'ambito non dei telegiornali o dell'informazione giornalistica, ma di tutte le rubriche culturali, sindacali, economiche e di costume, ci sembra che non corrisponda allo spirito e alla lettera del documento sottoposto al nostro esame.

Questa è la ragione di fondo per cui il nostro gruppo si asterrà dal votarlo; tuttavia, siamo convinti che possa finalmente stroncare la lottizzazione delle dirigenze delle varie reti radiotelevisive e

salvaguardare non un principio astratto di pluralismo (che rappresenta un obbligo della televisione di Stato), ma il rispetto e la considerazione che il quarto partito italiano merita. La nostra richiesta nasce dalla volontà non di fare statistiche (che presentano sempre aspetti negativi), ma di dare agli utenti della radio e della televisione di Stato, in sostanza all'opinione pubblica, la possibilità di giudicare obiettivamente la nostra parte politica per le responsabilità e le iniziative che essa assume, e per il processo di rinnovamento che esiste al suo interno, che rappresenta un fatto di interesse giornalistico oltre che politico.

PRESIDENTE. Circa la questione relativa ad una trasmissione televisiva riguardante una vicenda giudiziaria di un *ex* deputato del suo partito, le ricordo che l'ufficio di presidenza se ne è occupato nel corso della sua ultima riunione, nell'ambito di una riflessione più complessiva sul tema della spettacolarizzazione dei processi e delle vicende giudiziarie in genere in televisione.

In quella sede l'ufficio di presidenza ha ritenuto opportuno che della questione venisse investita la Sottocommissione per gli indirizzi, l'unica in grado di esprimersi al riguardo.

Sempre nel corso di quella riunione è emersa l'opinione che talune di quelle trasmissioni siano piuttosto interessanti – come *Telefono giallo* o *Un giorno in pretura* – perché rappresentano uno spaccato della vita sociale; nello stesso tempo però è stato sottolineato il fatto che, riguardando esse argomenti molto delicati e spesso coinvolgenti diritti sanciti dalla Costituzione, meritano una maggiore attenzione. Nel caso della trasmissione di un processo devono essere garantite la parità di trattamento tra accusa e difesa e la presunzione di innocenza, fino a condanna, dell'imputato. Inoltre, è necessario evitare che la trasmissione di procedimenti dibattimentali influisca sul fatto principale, perché innanzitutto è necessario rendere giustizia, secondo i principi dell'ordinamento giuridico. Intendo dire

che i responsabili di tali trasmissioni dovrebbero evitare di suggerire l'idea che sia preferibile una giustizia interessante ad una « giustizia giusta ». Comunque, senza drammatizzare le questioni al di là del dovuto, ritengo che la materia esiga attenzione nel pieno rispetto di tutti i diritti dei cittadini coinvolti.

Per quanto riguarda il caso specifico da lei ricordato, credo che rientri nel principio generale in base al quale occorre dare uguale spazio alle tesi dell'accusa e della difesa. Peraltro, quando si fa riferimento ad una vicenda giudiziaria in corso, è opportuno che questa Commissione non intervenga direttamente sul caso specifico, se non al fine di cogliere l'occasione per affermare principi di ordine generale.

Nel ricordarle che nella mia qualità di presidente ho trasmesso la sua protesta alla società concessionaria e che della questione si occuperà la Sottocommissione per gli indirizzi, la ringrazio per aver sollevato la questione in questa sede, perché anch'essa rientra tra le problematiche contenute nel documento predisposto dal senatore Lipari.

ALDO ANIASI. Vorrei brevemente riprendere l'argomento sollevato dal senatore Pozzo circa la trasmissione televisiva riguardante l'ex deputato Abbatangelo per affermare che si tratta di una questione che coinvolge la tutela dei diritti degli imputati. In particolare, tali diritti vanno tutelati nel caso in cui riguardino amministratori pubblici o uomini politici, che al momento dell'arresto vengono gettati in pasto alla pubblica opinione con ampia spettacolarizzazione, mentre spesso risultano prosciolti successivamente senza che di ciò venga data notizia in modo altrettanto clamoroso. Non voglio soffermarmi ulteriormente su tale questione, ma i casi verificatisi in questi anni sono numerosissimi. Si assiste alla spettacolarizzazione di vicende che, al contrario, dovrebbero essere affrontate con grande moderazione e con molta attenzione.

Passando ad altro argomento, vorrei sapere se essendo in discussione il docu-

mento sugli indirizzi, si debba procedere a votazioni nella seduta odierna, o se sia possibile riservarsi la presentazione di emendamenti nella prossima seduta affinché il senatore Lipari possa inserirli, qualora lo ritenga opportuno, nel testo da lui predisposto.

ELIO QUERCIOLO. A questo proposito, preferirei che si giungesse ad una conclusione senza allungare ulteriormente i tempi.

FRANCESCO SERVELLO. Oggi si potrebbe chiudere la discussione generale.

ELIO QUERCIOLO. Il nostro gruppo ha presentato da tempo i propri emendamenti, alcuni dei quali sono stati accolti.

FRANCESCO SERVELLO. Per ragioni procedurali, gli emendamenti possono essere presentati anche dopo la chiusura del dibattito.

ELIO QUERCIOLO. Non intendo assolutamente sollevare questioni formali, ma vorrei che si giungesse ad una conclusione sulla questione degli indirizzi ed anche sugli altri punti.

FRANCESCO SERVELLO. Il documento del senatore Lipari ci è stato consegnato solo ora, e dovremmo pure avere il tempo di leggerlo!

ELIO QUERCIOLO. Concordo con l'impianto generale del documento presentato e condivido la preoccupazione di superare la divisione politica tra le diverse reti e testate giornalistiche per andare invece verso una differenziazione di tipo professionale. Credo debba ricevere consenso anche lo sforzo, compiuto con la relazione in esame, di fornire indicazioni (che in un primo momento mi sembravano fin troppo dettagliate e specifiche) con le quali contribuire a ricercare la strada — non facile da percorrersi — del superamento della situazione esistente.

Condivido inoltre il richiamo alla necessità di correggere il modo di fornire

informazioni. Mi rendo conto che le parole sono anche fatti, ma nell'ambito dei nostri servizi giornalistici si esagera nell'attribuire importanza, per esempio, alle dichiarazioni delle personalità politiche od alle notizie sui convegni: in sostanza, come dicevo, si dà maggiore rilevanza alle parole piuttosto che agli avvenimenti. Benché a questo proposito non si possa assumere una posizione troppo schematica, credo si verifichi senza dubbio uno squilibrio. Ritengo insufficienti a superare questa situazione le indicazioni contenute nel documento; infatti, a mio parere, sono diversi i settori nei quali operare per contribuire a modificare positivamente la realtà attuale.

In primo luogo, rimango dell'opinione che, malgrado gli sforzi compiuti dai nostri servizi giornalistici, l'informazione fornita continui ad essere inficiata di provincialismo. Si presta insufficiente attenzione a quanto succede nel mondo; gli avvenimenti internazionali si comprendono meglio guardando la televisione svizzera (anche se si deve sottolineare che questo paese ha una vita interna che non è paragonabile a quella italiana), che non assistendo ai nostri programmi.

Non presenterò un emendamento specifico su questo tema, ma vorrei che il senatore Lipari, prima di sottoporre il suo testo all'approvazione della Commissione, introducesse delle correzioni indicando la necessità di attribuire maggior rilievo agli avvenimenti internazionali.

Un secondo settore di intervento concerne l'informazione economica. Trovo del tutto inutili, se non addirittura ridicole, le notizie sull'attività della borsa, che servono soltanto a sostenere che si parla di economia e di finanza. In realtà, alle vicende economiche, della produzione ed all'attività finanziaria non viene attribuito uno spazio sufficiente, mentre esse costituiscono un richiamo alla società civile ed ai suoi problemi. Talune questioni sono relegate all'interno di rubriche specialistiche (come quelle radiofoniche sull'agricoltura), mentre su di esse occorrerebbe stimolare la coscienza critica dei cittadini affinché questi ultimi possano

comprendere effettivamente i problemi di fronte ai quali ci troviamo e su cui è necessario pronunciarsi. La scadenza del 1992 e le sue conseguenze sull'economia italiana sono questioni che riguardano tutti e che devono trovare uno spazio adeguato; non possono essere affrontate solo da trasmissioni specialistiche.

Un'altra questione concerne l'informazione locale, che vorrei venisse indicata come un settore da approfondire. Naturalmente, a tale settore dovrebbero essere estese le indicazioni valide per l'informazione nazionale nel senso che esso non può basarsi prevalentemente sulle dichiarazioni dei segretari provinciali o regionali – anziché nazionali – dei partiti, ovvero sui dibattiti che avvengono all'interno delle istituzioni, piuttosto che affrontare gli avvenimenti che accadono. Se così fosse, infatti, si ripeterebbe un errore. È necessario invece che l'informazione locale presti attenzione ai fatti reali che si verificano all'interno della società civile e, quindi, alla cronaca ed alle vicende dell'economia.

Ritengo, infine, che dovrebbe essere rafforzato il controllo e la verifica sull'esecuzione delle direttive impartite. Le mie affermazioni possono essere discutibili, ma vorrei essere informato sugli interventi che vengono effettuati per correggere alcune situazioni dove si registrano faziosità o squilibri o si riscontrano concessioni a favore delle testate di un determinato colore politico. Nei casi in cui le direttive impartite risultano insufficienti, si devono assumere iniziative (come i trasferimenti o le promozioni) che hanno riflessi operativi e producono risultati. Pertanto vorrei che nel documento – non so quale potrebbe essere la formulazione – fosse indicata l'esigenza che la Commissione venga periodicamente informata delle decisioni che si assumono sul piano operativo, per fare in modo che le nostre indicazioni non siano parole scritte sull'acqua, ma trovino dei riscontri effettivi.

Non presenterò emendamenti specifici (il nostro gruppo ne aveva già avanzati alcuni in precedenza), perché credo che le mie raccomandazioni possano senz'altro

essere tradotte dal senatore Lipari – qualora le condivida – in correzioni al testo che egli ha elaborato.

FRANCESCO DE LORENZO. Non interveggo sul merito del documento predisposto dal senatore Lipari perché mi sembra si stia ancora discutendo sul primo punto dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. No, onorevole de Lorenzo, stiamo discutendo proprio della proposta elaborata dal senatore Lipari.

FRANCESCO DE LORENZO. Vorrei sapere (ma forse non è il momento opportuno per avanzare questa richiesta) se il presidente sia in grado di fornirci alcune indicazioni in merito alle sollecitazioni alla Presidenza del Consiglio, sulla questione del tetto pubblicitario.

PRESIDENTE. Ne abbiamo già parlato...

FRANCESCO DE LORENZO. In questo caso, mi scuso per essere arrivato in ritardo.

Per quanto riguarda la bozza predisposta dal senatore Lipari, non ritengo opportuno riprendere le considerazioni già svolte in sede di ufficio di presidenza, tra l'altro recepite in massima parte dal documento.

Si pongono, tuttavia, questioni particolari che meritano un opportuno approfondimento in questa fase della discussione. Si tratta soprattutto di dettagli, che intendo sottoporre all'attenzione della Commissione, riservandomi di presentare appositi emendamenti.

In primo luogo, debbo sottolineare l'esistenza di responsabilità affidate alla direzione generale che andrebbero, invece, ricondotte al consiglio di amministrazione.

Inoltre, si pone il problema di stabilire se sia opportuno proporre indicazioni più specifiche, rispetto a quelle contenute nella bozza, in merito ai problemi dell'accesso, cui si fa riferimento nell'ultima parte del documento, dove si legge che la

Commissione: « auspica una radicale revisione della normativa riguardante l'accesso, affinché questo istituto possa veramente esprimere tutta la sua potenzialità democratica ». Ritengo che ad un organico intervento in questa materia si possa pervenire anche prescindendo dal ricorso a modifiche legislative, utilizzando criteri diversi nella gestione degli spazi riservati all'accesso, anche per evitare che la RAI violi precise garanzie previste in questo settore. Su questo aspetto particolare mi riservo di presentare emendamenti, al fine di agevolare una maggiore specificazione dei concetti espressi in modo corretto, ma generico. La formulazione della bozza predisposta dal senatore Lipari, infatti, mi sembra, ascrivibile alla categoria dei documenti volti soltanto ad esprimere una determinata volontà, piuttosto che a dettare precisi indirizzi.

Sono convinto che il punto cruciale della questione consista nel verificare l'effettiva applicazione delle direttive deliberate dalla Commissione, per evitare che gli indirizzi dettati continuino ad essere elusi. Sarebbe opportuno, quindi, stabilire meccanismi di garanzia idonei a realizzare l'effettivo rispetto delle decisioni assunte in sede parlamentare. Si tratta di un aspetto particolarmente rilevante che, a mio avviso, sottoposto ad una preventiva valutazione di ordine tecnico-giuridico, dovrebbe essere contemplato in modo più specifico dal documento in esame.

Un ulteriore problema concerne la responsabilità delle scelte compiute dai giornalisti del servizio pubblico. A mio avviso, andrebbero configurate responsabilità specifiche per i direttori di testata, così come previsto per quelli di giornali. Sarebbe troppo comodo che la responsabilità di comportamenti assunti dalle singole testate nell'ambito del servizio pubblico di informazione, fosse genericamente riferita al consiglio di amministrazione o al direttore generale!

Ai direttori di testata, in definitiva, alla stregua di quanto previsto per i direttori di giornali, andrebbero attribuiti precisi poteri, del cui esercizio essi do-

vrebbero rispondere alla Commissione parlamentare di vigilanza. A mio avviso, l'inserimento di tale previsione nel documento potrebbe garantire maggiori certezze, altrimenti corriamo il rischio di dimostrare ancora una volta che le indicazioni provenienti da questa Commissione non sono tenute in alcuna considerazione:

Un ulteriore principio da affermare è quello della temporaneità contrattuale dell'incarico dei direttori di testata. A tale riguardo presenterò uno specifico emendamento con il quale si propone che il consiglio di amministrazione proceda alla designazione dei direttori valutando una rosa di candidature predisposte dal direttore generale sulla base della precisa conoscenza delle referenze professionali dei candidati. Tale criterio, a mio parere, dovrebbe essere adottato anche per i direttori di rete.

Sono, questi, gli aspetti più rilevanti che, a mio avviso, dovrebbero essere integrati nel testo della bozza, sul cui contenuto, tra l'altro, ho già avuto modo di esprimere in sede di ufficio di presidenza il parere favorevole del mio gruppo.

ALDO ANIASI. Esprimo il parere complessivamente favorevole del gruppo socialista sul documento in esame. Tuttavia, vorrei formulare talune osservazioni che, a mio avviso, potrebbero essere accolte dal relatore anche a prescindere dalla loro formalizzazione in specifici emendamenti.

Innanzitutto intendo sottolineare il tono « discorsivo » della bozza, cui sarebbe stato più opportuno conferire un carattere « cogente », al fine di comprendervi principi ed indirizzi, non soltanto consigli generici. Il discorso vale soprattutto per talune espressioni particolari. Nel documento, per esempio, si dice: « Non ci sembrerebbe inopportuno che (...) »; ritengo che tali espressioni potrebbero essere sostituite da altre che richiamino in modo preciso il carattere di indirizzo che intendiamo conferire alle valutazioni espresse.

Nel condividere le dichiarazioni del senatore Gualtieri in merito alla responsabilità personale, riterrei inoltre opportuno inserire nel documento un riferimento più preciso al problema dell'informazione, di quella non solo parlamentare, ma anche « istituzionale », riguardante cioè tutti gli organi costituzionali operanti nei diversi livelli istituzionali. A tale riguardo vorrei richiamare il contenuto di un promemoria, da me predisposto e parzialmente preso in considerazione dalla bozza Lipari, nel quale sostenevo che si è venuta radicanando una consuetudine tesa ad ignorare l'informazione « istituzionale » o, comunque, a garantirla in forme non del tutto accettabili.

Sarebbe opportuno, soprattutto, non relegare questo genere di informazione in ore « marginali ». Ieri sera, per esempio, solo dopo la mezzanotte è stato fornito un puntuale resoconto in merito al dibattito sulla normativa contro la violenza sessuale, svoltosi alla Camera (anche se ciò è comprensibile, in considerazione del fatto che la seduta è terminata alle 23,30). Occorre fornire indicazioni precise affinché l'informazione non sia relegata ai soli telegiornali (infatti, al loro interno lo spazio non può essere che ridotto) ma, tenuto conto dei modi e delle forme, coinvolga anche altri servizi divulgativi. Credo che il senatore Lipari sia in grado di formulare tale aspetto con maggiore precisione; eventualmente, potremmo anche presentare un promemoria.

Per quanto concerne il dibattito problema dello spazio per l'informazione locale e regionale, mi associo a quanto affermato dall'onorevole Quercioli. Tale aspetto è stato affrontato dalle regioni nel corso di convegni e congressi; se ne ricava la convinzione che a volte le parole non servono. L'informazione locale, che riguarda l'intero territorio, deve essere effettivamente tale. In particolare, per quanto concerne i servizi della terza rete, sono stato sollecitato da parlamentari di diverse Commissioni a far presente la necessità di stabilire un indirizzo affinché questi si occupino anche delle notizie del Parlamento nazionale riferite a singole

regioni. Molto spesso, infatti, trova spazio la notizia di un piccolo provvedimento adottato da parte di una giunta regionale, mentre è del tutto ignorata, magari, una questione che riguarda specificatamente la regione nel suo complesso.

Mi associo pienamente a quanto affermato dall'onorevole de Lorenzo riguardo la responsabilizzazione dei direttori di rete e di testata e credo che su tale argomento raccoglieremo un pieno consenso. I direttori di testata, infatti, devono essere responsabilizzati anche se, per farlo, occorreranno probabilmente modifiche di carattere legislativo. Non ho ben presente, in questo momento, quanto previsto dalla legge n. 103 del 1975 per quel che riguarda la responsabilità del direttore generale ma, trattandosi di informazione, credo che occorra precisare che la responsabilità dei servizi giornalistici ricade sul direttore di testata. In altri termini, devono essere adottate per il sistema radiotelevisivo (telegiornali e servizi informativi), le norme vigenti per i periodici e per i quotidiani.

Un problema che rimane sul tappeto è quello della vigilanza. Non vi è alcun dubbio sulla necessità di trovare uno strumento per rilevare le inosservanze di questi indirizzi, e di identificare i modi e le forme per la censura e la sanzione. È un problema molto delicato e in questo momento non sono in grado di fornire un suggerimento in proposito. Una riflessione sull'argomento, in ogni caso, è necessaria.

Si potrebbe, per esempio, segnalare l'inosservanza ai Presidenti della Camera e del Senato, ed alle Commissioni competenti a trattare tali aspetti. Probabilmente è possibile individuare altre soluzioni, ma è certamente indispensabile risolvere la questione, per non trovarci di fronte a gride di manzoniana memoria, che cadono nel vuoto.

FRANCESCO SERVELLO. Signor presidente, onorevoli colleghi, mi associo naturalmente alle dichiarazioni rese dal senatore Pozzo, anche se devo sottolineare con forza alcuni punti da lui toccati, che ri-

tengo meritevoli di ulteriori approfondimenti.

È vero che il documento proposto dalla Sottocommissione supera le precedenti posizioni, assolutamente generiche ed elusive, assunte dalla Commissione nel corso di molti anni. È necessario, tuttavia, analizzare gli effetti delle prese di posizione che caratterizzano il documento elaborato dal senatore Lipari. Nella prima pagina del documento vi è un riconoscimento delle violazioni operate in talune particolari occasioni dall'informazione fornita dal servizio pubblico. Si tratta di un riconoscimento molto importante, in quanto le violazioni continuano e si può dire che siano quotidiane.

Tra l'altro vi si legge: « è comunque necessario rimuovere l'immagine (a torto o a ragione di sovente evocata) di un servizio pubblico il quale opererebbe secondo la logica di un protettorato politico trovando in ciascuna rete o testata, per non dire in ciascun singolo operatore, il terminale di uno specifico referente parlamentare ». Mi pare una considerazione del tutto inutile; infatti, non occorre « rimuovere l'immagine » (su questo gradirei un chiarimento e una modifica) perché non si tratta di un'immagine, ma di una realtà. Non è vero, inoltre, che venga « a torto o a ragione di sovente evocata »; lo è a ragione, perché non credo vi sia operatore od osservatore politico, che non ammetta che il servizio pubblico opera (non « opererebbe ») secondo la logica non già di « un protettorato politico », bensì di diversi protettorati politici, in questa o in quella testata, radiofonica o televisiva (a parte le considerazioni sui singoli operatori).

Non mi sento, quindi, di poter condividere questo punto. Quanto accade quotidianamente nelle reti televisive è la dimostrazione che la lottizzazione a carattere partitocratico rappresenta in realtà il modo di gestire la RAI, riscontrabile ad ogni piè sospinto. Ciò si è potuto constatare anche nel corso della vicenda del congresso nazionale della democrazia cristiana. Si tratta di considerazioni (mi dispiace per l'onorevole Quer-

cioli), valide anche per il partito comunista. Ho letto sui giornali, infatti, che, dimissionario il compagno *ex* deputato D'Amico, gli è subentrato alla presidenza della SIPRA, settore molto importante della RAI, il compagno *ex* deputato Peggio: senza alcun riferimento particolare ad Eugenio Peggio, peggio di così si muore! Vi è una logica lottizzatrice che non rispetta neanche le forme, né va alla ricerca di soluzioni che possano in qualche modo mimetizzare – non dico nascondere, perché sarebbe un rimedio peggiore del male – quanto accade. Ciò contraddice nettamente quanto si afferma in questo punto della relazione di indirizzo.

Un punto da molti evidenziato, in particolare dagli onorevoli Quercioli ed Aniasi, riguarda la verifica, richiesta dal senatore Lipari in forma più sistematica e meno rapsodica. Da chi deve essere compiuta questa verifica? Forse dalla concessionaria o dal consiglio di amministrazione; ma in che modo possiamo intervenire? Si tratta di un punto molto sfumato sul quale si ritorna nella seconda parte del documento senza però dare carattere di incidenza alla verifica stessa, della quale si prevede la periodicità e la sistematicità senza però stabilire chi la debba eseguire. Vi è un riferimento alla direzione generale ma questa, come è noto, risponde al consiglio di amministrazione e credo che in quella sede qualche verifica avvenga, anche se molte volte con la prevalenza del criterio della rappresentanza della forze politiche, piuttosto che del rispetto dei principi generali.

Al secondo punto del documento si parla di « forme surrettizie ed ambigue di falsa informazione (tanto più pericolosa quanto più dotata di carica suggestiva), svolta (oltre tutto da soggetti non giornalisti) attraverso gli artifici di sottintesi sapienti o di accostamenti accattivanti, spesso insuscettibili di sottoporsi alla dialettica formale delle smentite o delle rettifiche ».

Proprio in riferimento a questo punto, il senatore Pozzo ha parlato di una trasmissione giornalmisticamente corretta secondo un fine preordinato da parte dell'i-

deatore, in forme suggestive che potevano impressionare il telespettatore. Il presidente ha dato ragione in senso generale alla protesta espressa dal gruppo del MSI-destra nazionale, ma le cose sono rimaste invariate: fino ad ora non è stata organizzata una trasmissione diversa, o tale da riprendere l'argomento per consentire alla forza politica che è stata lesa dalla trasmissione di fornire precisazioni e chiarimenti. La realtà è che siamo ancora alle gride di manzoniana memoria! Ecco perché il documento del senatore Lipari è in parte condivisibile e in parte elusivo: votarlo o no, non cambia assolutamente i termini della questione.

Al terzo punto del documento si parla della correttezza del messaggio, che « non può essere esclusivamente commisurato ai suoi "contenuti", ma deve tenere essenzialmente conto delle "forme" in cui viene rappresentato, posto che a queste ultime peculiarmente si rapporta il suo effetto di suggestione o di convincimento ».

Proprio a questo punto si innesta il discorso fatto, sia pure in forma trasversale, dal presidente sulle varie trasmissioni suggestive, ad alta spettacolarizzazione, delle quali in questi giorni si sta occupando tutta la stampa. Si sono scritti fiumi di articoli e si sono lette dichiarazioni le più controverse in argomento: non è in discussione la libertà di informazione da parte del giornalista, ma si tratta di verificare quali siano i limiti del servizio pubblico; si tratta di sapere se certe tendenze al protagonismo di taluni giudici debbano essere assecondate o no.

In sostanza, la questione può essere ricondotta alla ricerca di una sempre maggiore *audience* e in questa logica ormai rientra non soltanto l'emittenza commerciale, ma anche il servizio pubblico. Com'è noto, Giuliano Ferrara conduceva un certo tipo di spettacolo su RAI DUE e su RAI TRE con *Il testimone* e *Linea rovente*; ora che è passato alla concorrenza conduce, con *Radio Londra*, una trasmissione giornalmistica dello stesso tipo. Perché è avvenuto tutto questo? Perché l'obiettivo è quello di colpire in tutti i modi

la fantasia, la sensibilità ed anche la parte meno nobile della coscienza del telespettatore al solo fine di raggiungere una maggiore *audience* e conseguentemente ottenere maggiori acquisizioni pubblicitarie.

Poiché tutti hanno il diritto di difendersi secondo il principio di von Clausewitz (per il quale la miglior difesa è l'attacco), di fronte agli assalti generali sia della stampa di opposizione, sia di quella governativa (che hanno posto in allarme il dottor Biagio Agnes, all'indomani della conclusione del congresso della democrazia cristiana), il direttore generale della RAI ha spiazzato tutti con una presa di posizione durissima nei confronti dell'emittenza privata, alla quale ha confermato la sua dichiarazione di guerra.

Dal punto di vista della tecnica militare, dell'anticipazione dell'offensiva altrui, la miglior difesa è l'attacco - come dicevo - ma poiché ciò presuppone una guerra guerreggiata continua, presuppone altresì che sul piano della concorrenza per l'acquisizione pubblicitaria e dell'*audience* tutti i mezzi, leciti ed illeciti, siano accettabili (perché ritenuti compatibili con il principio della lotta), fino al servizio più scandaloso: dobbiamo porre un argine a questo modo di intendere il servizio radiotelevisivo! La responsabilità delle reti private è di ordine civile o penale e le eventuali trasgressioni possono essere punite in base ai codici, ma il servizio pubblico non può porsi sul terreno di una forma di illegalità, non formale ma sostanziale, riguardo ai principi generali del buon costume e dell'equilibrio dell'informazione pluralistica ed obiettiva.

Signor presidente, è necessario che la nostra Commissione si pronunci al riguardo. È vero che il secondo punto del documento Lipari si occupa degli aspetti suggestivi e accattivanti delle trasmissioni, che devono essere circoscritti e ridotti alle espressioni meno pericolose (come emerge dagli emendamenti che sono stati presentati in riferimento alle trasmissioni per l'infanzia), ma il problema rimane di grande attualità, tanto che nel corso dell'ultima seduta della no-

stra Commissione mi era sembrato che si facesse cenno ad un'audizione del direttore generale e del presidente della RAI proprio al fine di discutere di tali questioni. Chiedo che si proceda al più presto a tale audizione, perché non ritengo sufficiente la discussione che può avvenire in questa sede sul piano generale degli indirizzi. Infatti, mentre in altra sede (consiglio di amministrazione o direzione generale) si decide, mentre sulla stampa vengono riportate posizioni contraddittorie, la nostra Commissione rischia di rimanere completamente isolata!

Riprendendo il testo del documento Lipari, il quarto punto afferma che « appare essenziale evidenziare il criterio del "pluralismo" come indice primario dell'informazione fornita dal servizio pubblico (...) ».

« Appare quindi assolutamente indispensabile sradicare dalla convinzione comune » (si tratta di un passaggio che si ricollega al primo punto, relativo all'immagine del servizio appaltato o comunque protetto da referenti politici) « la riferibilità di ciascuna testata ad una particolare collocazione ideologica o politica ».

Mi chiedo se la convinzione comune cui si fa riferimento possa essere effettivamente sradicata attraverso un documento, o se per raggiungere tale risultato non si debba operare dall'interno, con l'adozione di provvedimenti e misure adeguati. Non si è forse ribadito più volte che le tre reti dovevano essere unificate, anche per ridurre le spese? Non basta affermare l'assoluta necessità di rimuovere una convinzione comunemente diffusa, perché ci troviamo di fronte ad una realtà constatata.

Al quarto punto del documento si legge ancora: « Ad un giornalista radiotelevisivo non può essere consentito di "schierarsi" a favore di una parte senza negare con ciò stesso la sua funzione, né può essergli concesso di contrabbandare come punto di vista della generalità quello che è semplicemente il punto di vista di una parte ». In realtà, un giornalista viene sempre etichettato politicamente (la sua posizione si desume anche dal tono di voce usato nel corso di un servi-

zio). Giorni fa, per esempio, durante la presentazione di un libro sui discorsi di Almirante, Nuccio Fava riferiva che una volta lo stesso Almirante gli aveva chiesto, molto gentilmente come sua consuetudine, se non fosse possibile evitare, nell'elencare le dichiarazioni dei diversi esponenti politici nel corso dei servizi del TG1, di riferirsi al suo partito nei seguenti termini: « Infine, il movimento sociale italiano ... », non essendo l'MSI l'ultimo dei partiti. La richiesta di Almirante è stata accolta e l'espressione cui egli si riferiva non è più stata utilizzata. Ho citato questo episodio per sottolineare quale sia l'importanza anche delle singole parole.

PRESIDENTE. Questo episodio è stato ricordato da Nuccio Fava ?

FRANCESCO SERVELLO. Fava descriveva il personaggio, più che il fatto cui mi riferivo.

Nel documento in esame si afferma che la concessionaria, per evitare « la logica perversa della parzialità e della unilateralità », dovrà porre « particolare attenzione ad evitare che testate o singoli giornalisti possano essere etichettati in base a collocazioni di parte, individuando nella parzialità dell'informazione quasi un "bene privato", suscettibile addirittura di essere trasmesso in via successoria in caso di avvicendamento soggettivo nell'esercizio della funzione ».

Il testo non descrive una mera ipotesi, ma una realtà perché se chi dirige, per esempio, la prima rete, viene sostituito, è chiamato a succedergli qualcuno che appartiene al medesimo partito, alla stessa area politica (ed oso addirittura pensare alla stessa corrente interna a quel determinato partito). Per tale ragione, ritengo che il documento affronti certe problematiche con una formulazione eccessivamente cauta rispetto al grado di degenerazione cui è giunto il servizio pubblico.

Nel documento si legge ancora: « si dovrà quindi rigorosamente evitare che il giornalista del servizio pubblico ricopra anche altre funzioni esterne all'azienda

idonee a rendere meno libero l'esercizio della sua funzione ». Anche tale affermazione sembra una petizione di principio, di cui nessuno si preoccupa. Inoltre mi chiedo se non sia necessario contemplare anche l'ipotesi contraria, cioè la possibilità di un condizionamento psicologico e finanziario esercitato sui giornalisti dei cosiddetti giornali di informazione i quali realizzano servizi per la RAI sulla base di quei 14 mila contratti extraaziendali che vengono conclusi dalla concessionaria.

Esiste, quindi, un duplice tipo di condizionamento: il primo è quello che subiscono i giornalisti della RAI che svolgono altri incarichi presso giornali di partito o meno, presso segreterie di partito o di ministeri; l'altro è quello cui sono esposti i giornalisti di quotidiani o settimanali di informazione che assumono incarichi (naturalmente in conformità di contratti a termine) per la RAI.

Un altro aspetto molto interessante sul quale richiamo l'attenzione e la sensibilità del presidente — che ben conosce questi problemi — è affrontato nel documento Lipari, dove si legge che: « (...) vanno ampliate e ulteriormente rafforzate tutte le procedure volte a garantire trasparenze nella nomina dei dipendenti della concessionaria, a partire dai concorsi pubblici per le assunzioni ».

Com'è noto, già la prima proposta di legge avanzata dal MSI-destra nazionale conteneva la richiesta di predisporre concorsi pubblici sotto la presidenza di un magistrato o di un *ex* magistrato, ma a questo proposito nulla è stato realizzato.

PRESIDENTE. Esiste qualche previsione, in relazione ai giornalisti.

FRANCESCO SERVELLO. Dopo aver recentemente assunto varie decine di giornalisti, seguendo il sistema della spartizione, mi è stato riferito che si sta predisponendo un concorso per alcune unità, ma vedrete che al momento di operare una scelta si ricadrà nella vecchia logica...

Sorvolo su altre questioni, ma per rafforzare la mia tesi cito ancora un altro

punto del documento, che afferma: « la verità risulta conculcata quando vengono contestualmente taciuti altri fatti tanto strettamente ricollegabili ai primi da mutarne radicalmente il significato ». È indubbio – come si evince sempre dalla relazione – che taluni servizi speciali trasmessi dalle tre reti non abbiano indubbiamente fornito « ai destinatari », cioè ai telespettatori, « tutti gli elementi necessari per formarsi autonomamente una propria (ma non distorta) rappresentazione della realtà ». Di questa situazione ci lamentiamo vivamente, perché in ciò risiede il potere di suggestione del mezzo televisivo.

Queste sono le considerazioni che intendevo svolgere prima di tornare al punto iniziale, relativo ai criteri di verifica. Nel testo si afferma anche l'opportunità che « con riferimento a ciascuna testata, siano avviati, da parte della direzione generale, periodici meccanismi di verifica ». Mi chiedo come sia possibile da parte nostra acquisire informazioni sulla realizzazione degli indirizzi delineati; è necessario che nella parte finale del documento si torni su questo punto, così come ritengo si debba modificare l'affermazione secondo la quale: « Va, infatti, superata la convinzione che la correttezza dell'informazione si realizzi esclusivamente secondo la logica di una lottizzazione dei tempi concessi agli eventi prodotti da questa o da quella parte politica, talora dando addirittura dignità di notizia a fatti insignificanti, pur di rispettare le quote di spettanza ». In linea di massima, concordo con questa affermazione, ma sta di fatto che molto spesso i partiti minori – che, per così dire, non fanno parte dell'« onorata società » della RAI – se non usufruiscono neanche di questa possibilità marginale, finiscono per scomparire.

Il documento prosegue: « Secondo analoghi parametri la Commissione si ripromette di avviare propri meccanismi di verifica ».

Su questo punto, signor presidente, chiedo opportuni chiarimenti, anche perché sarà proprio dall'individuazione dei

meccanismi di verifica, cui questa Commissione intenderà pervenire, che deriverà il voto, favorevole o contrario, del gruppo del MSI-destra nazionale sul documento in esame, ferma restando la possibilità di un'astensione, con la quale esprimeremmo la nostra sfiducia in merito all'affidabilità dei soggetti tenuti a seguire gli indirizzi della Commissione.

Nel riservarmi di valutare, insieme al collega Pozzo, l'opportunità di presentare emendamenti, concludo sottolineando l'esigenza prioritaria di organizzare un incontro con i rappresentanti del vertice della RAI.

PEPPINO FIORI. Interverrò sulla bozza predisposta dal senatore Lipari e, contemporaneamente, sulla relazione al Parlamento.

PRESIDENTE. Stiamo discutendo della bozza Lipari.

PEPPINO FIORI. Sì, signor presidente, ma in questo modo evito di intervenire successivamente.

PRESIDENTE. Si tratta però di due argomenti distinti.

PEPPINO FIORI. Tratterò, allora, della bozza predisposta dal senatore Lipari che, a mio avviso, è riconducibile al genere letterario più che a quello degli indirizzi.

Sul problema dell'informazione televisiva avevo formulato una proposta che, partendo da una valutazione concreta, cioè dalla verifica di un'articolazione « a spicchi » del servizio televisivo, avrebbe potuto consentire un « minimo » di innovazione in materia, evitando che nell'ambito di ciascun canale sia il direttore di rete sia il direttore di testata appartenessero alla stessa corrente culturale e politica. Il mio auspicio, insomma, era di pervenire ad un'opportuna distinzione fra il « segno » culturale e politico del direttore di rete e quello del direttore di testata.

Poiché non si è ritenuto di accogliere questo principio innovativo, considero la

bozza predisposta dal senatore Lipari assolutamente godibile ma, in egual misura, inutile.

FRANCESCO SERVELLO. Chi si contenta, gode!

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Non intendo entrare nel merito dell'ampio documento predisposto dal senatore Lipari che, pur rappresentando il risultato di un lavoro pregevole, non fornisce al servizio pubblico, così come dovrebbe essere, un preciso indirizzo in merito ai criteri da seguire nell'attività di informazione (criteri, tra l'altro, espressi in modo estremamente sintetico - come è giusto che sia - dalla legge di riforma del 1975).

Trovo particolarmente difficoltoso assumere una posizione - favorevole o contraria che sia - sulla bozza Lipari dal momento che, nonostante ne condivida talune dichiarazioni, ritengo che essa sia praticamente inutile e sostanzialmente indecifrabile, soprattutto se si considera che il nostro compito è di fornire precisi criteri di indirizzo rispetto all'attività della RAI-TV. Il documento in esame ripropone posizioni « ovvie », già abbondantemente note e, nel contempo, non contiene alcun riferimento alla necessità di predisporre opportuni controlli in merito all'effettiva attuazione degli indirizzi proposti da questa Commissione.

A mio avviso la Commissione di vigilanza - più ancora che la stampa, che tende ad alimentare polemiche rispetto ad episodi specifici al fine di conseguire obiettivi di parte - è impotente di fronte alle carenze dell'informazione pubblica attuale ed al degrado che si registra nell'attività dei nuovi sistemi di comunicazione. Nel contempo, continuiamo a non porci un fondamentale problema: quello, cioè, di intervenire concretamente rispetto alle carenze ed alle manchevolezze che caratterizzano la gestione della RAI.

Per tali ragioni, nell'esprimere un giudizio negativo in ordine all'efficacia ed alla potenzialità della bozza in esame, mi sembra fondamentale sottolinearne il carattere « propagandistico ». Si ha l'im-

pressione, insomma, che la Commissione abbia inteso dettare i criteri etici del perfetto giornalista, senza riuscire a dimostrare, da dieci anni a questa parte, alcuna capacità di adottare risoluzioni critiche nei confronti di specifici fatti e comportamenti. Si tratta di una situazione destinata a continuare, anche perché non ci siamo dotati di strumenti opportuni di conoscenza e di intervento come, per esempio, un centro d'ascolto o meccanismi idonei a garantire autonome valutazioni.

È accaduto spesso che questa Commissione abbia unanimemente « censurato » trasmissioni televisive o scelte operate nel campo dell'informazione pubblica, senza che a ciò sia stato fatto seguire un intervento concreto con il quale richiamare gli interessati alle loro responsabilità.

In definitiva, l'assenza di interventi precisi priva di credibilità la Commissione, demandando alla sola disponibilità del servizio pubblico l'accettazione di qualsiasi indirizzo. L'adozione di indirizzi rischia di rimanere « acqua fresca » o, peggio, di rappresentare un mezzo per tentare di rinverdire l'immagine (ahimè solo l'immagine!) della Commissione di vigilanza, così come configurata dalla legge.

Continuo a rimanere convinta che anche questa sia un'operazione « alibi » (a maggior ragione trattandosi di indirizzi onnicomprensivi, generici e non specifici, che la Commissione non ha potuto realizzare), per rivitalizzare una Commissione impossibilitata ad adempiere alle sue funzioni.

A mio giudizio, quindi, rimane prioritaria una riflessione approfondita sugli strumenti da utilizzare. Tutti, infatti, siamo in grado di predisporre una bozza di indirizzi o un documento nel quale identificare le caratteristiche di un'informazione corretta e la distinzione tra fatti e commenti; quello che non riusciamo ad avere è il coraggio di sganciarci da un'opportunistica dimensione politica (l'informazione pubblica, infatti, è ormai sede politica, come è espresso chiaramente anche negli indirizzi formulati dal

senatore Lipari), per diventare un organismo al di sopra delle parti che, indipendentemente dalle singole collocazioni politiche, riesca ad esercitare un'influenza reale ed a tutelare il bene che — come sottolineato nel documento — è al centro dei nostri lavori (e dovrebbe esserlo anche della pubblica informazione), vale a dire il diritto dei cittadini a formarsi un'opinione partendo da un'informazione corretta, che tenga conto dei fatti che realmente accadono.

Con ciò non voglio sostenere che il servizio pubblico o il singolo giornalista non abbiano il diritto di commentare; certamente, però, la loro prima funzione è quella di fornire un'informazione completa. Di fronte a tutto questo, ritengo che darsi l'alibi di un documento di indirizzi che si presenta come un saggio su quella che dovrebbe essere un'informazione « corretta », rischia di rappresentare un'operazione mistificante. Valuterò quindi l'opportunità di presentare o meno emendamenti, ma credo che anche in tal modo il difetto di fondo di tutta questa operazione — che rilevo, come già fatto altre volte — permarrà.

A mio giudizio, infatti, una Commissione di vigilanza in grado di funzionare effettivamente come un meccanismo disciplinatore, di controllo e di vigilanza su questo bene, continua a rappresentare il problema centrale per chi si interessa di informazione ed ha a cuore questo bene collettivo, fondamentale per la vita di una democrazia.

Vorrei chiedere a tutti i colleghi intervenuti se ritengano che, una volta che la Commissione abbia varato questi indirizzi e li abbia inviati ai direttori, qualcosa muterà. Io credo di no perché non esiste a valle un punto di riferimento, il cui compito sia la valutazione dei mutamenti, in grado di intervenire pesantemente rispetto all'inosservanza degli indirizzi.

Probabilmente sul documento mi asterrò, o addirittura non parteciperò alla seduta in cui avrà luogo la votazione finale; mi riservo, tuttavia, di valutare ulteriormente questo aspetto.

In questo momento, infatti, in considerazione del degrado della pubblica informazione, ritengo un alibi il voler dare indirizzi che non verranno osservati, per il cui rispetto non abbiamo e non ci vogliamo dare strumenti idonei, per motivi sia politici più generali, sia di « pigrizia » (si è parlato tanto del centro di ascolto in questa Commissione e non si è mai realizzato pur disponendo dei fondi). Si tratta, a mio avviso, di un problema più generale che, come ho già avuto occasione di rilevare, va affrontato in altra sede. Il mio comportamento in fase di voto finale, quindi, sarà conseguente a queste valutazioni di fondo.

PRESIDENTE. Invito i componenti la Commissione ed i gruppi a formalizzare gli emendamenti al testo; soltanto in questo modo, infatti, potremo imprimere un'accelerazione concreta ai nostri lavori. Nel corso della prossima riunione della Commissione, passeremo all'esame degli emendamenti e alla votazione finale del documento. Sarà mia cura, naturalmente, trasmettere al senatore Lipari (che mi auguro si ristabilisca presto) la sostanza delle osservazioni svolte nel corso del dibattito, in modo che egli stesso possa tenerne conto proponendo modifiche al testo.

La discussione svoltasi oggi è stata utile ed interessante, pur tenuto conto di quel tanto di amarezza che emana da alcuni interventi circa la difficoltà di operare in termini sufficientemente concreti in una materia come questa. Da parte mia, voglio solo far presente che per la prima volta in questa materia non ci limitiamo a parafrasare un po' la legge e ad auspicare la completezza, correttezza ed imparzialità dell'informazione, ma compiamo uno sforzo per calarci nella realtà senza nasconderla, indicando le disfunzioni dimostrate dal servizio pubblico che la stessa opinione pubblica recepisce come tali. Non si tratta dunque, a mio giudizio, di un documento elusivo e, da questo punto di vista, esso rappresenta una novità.

Rimane l'interrogativo dell'efficacia di documenti di questo genere rispetto ad una concreta applicazione. Si tratta di un vecchio problema che la Commissione ha sempre presente e che si collega al delicato rapporto con una materia che, per definizione, è libera in quanto affidata alla libera espressione di professionalità di chi opera nel campo. Il problema, tuttavia, esiste e mi auguro che la Commissione possa fare passi avanti in questa direzione, nel segno di un esame non episodico, non emotivo o sull'onda di singoli avvenimenti, ma distaccato e in grado di comprendere periodi abbastanza lunghi, in modo da consentire rilievi di ordine generale sul tipo di informazione resa dal servizio pubblico.

Dal punto di vista metodologico, penso si possa annettere una certa importanza a questo primo esperimento di un intervento dell'istituto Cattaneo sul periodo ...

FRANCESCO SERVELLO. Avevo fatto una richiesta in proposito.

PRESIDENTE. Mi viene confermato che entro la fine del mese avremo i risultati degli studi condotti dall'istituto Cattaneo su questo argomento.

FRANCESCO SERVELLO. Vorrei prendere visione dello scambio intercorso fra voi per l'intesa. Ci sarà una proposta con una risposta, come avevo già fatto presente.

PRESIDENTE. Le farò pervenire la documentazione relativa che non presenta nulla di particolare e si limita ad una scaletta di richieste.

Qualcuno ha parlato di un'operazione bella ma ininfluenza, ed altri di un'operazione propagandistica. Posso capire tali motivazioni, ma vorrei cercare di fugare questa sensazione, in quanto non trova fondamento nelle intenzioni dei proponenti del documento né della Commissione. Credo che l'argomento possa anche essere visto in un altro modo.

Ritengo che fuori e dentro la RAI si svolga un dibattito molto attento e approfondito riguardo alla definizione dell'informazione all'interno e all'esterno dello stesso servizio pubblico; credo, tuttavia, che un documento di questo genere segni un punto di riferimento sia per chi ha della propria funzione professionale una certa idea, sia nei confronti di una materia che, per sua definizione, non è mai suscettibile di soluzioni definitive. Fare il punto su questo argomento è un'operazione che va al di là dei compiti attribuiti a questa Commissione, intesi come un rapporto con la concessionaria per l'emanazione degli indirizzi per la loro immediata verifica; è anche qualcosa di più, nel senso che può essere un punto di riferimento per chi all'interno e all'esterno dell'azienda intende lavorare per migliorare la qualità dell'informazione nel nostro paese.

Mi permetto, pertanto, di fare appello ai membri della Commissione per una puntuale e sollecita partecipazione alla fase di elaborazione di un documento che rappresenta una tappa importante delle nostre attività, in relazione ad uno degli aspetti più rilevanti della comunicazione televisiva in Italia.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che il seguito della discussione è rinviato ad una prossima seduta.

(Così rimane stabilito).

Esame della bozza di relazione al Parlamento.

PRESIDENTE. Il secondo punto all'ordine del giorno reca l'esame della bozza di relazione al Parlamento.

PEPPINO FIORI. Desidero esprimere anche in sede di Commissione il mio compiacimento (che ho già avuto modo di manifestare nell'ufficio di presidenza), per il fatto che, sebbene da anni il Parlamento non affronti la discussione sulla relazione della Commissione, finalmente il presidente Borri ci ha fornito l'occasione per farlo. Ciascun parlamentare po-

trà esprimersi positivamente o negativamente sulla relazione, ma rimarrà merito del presidente l'aver preparato un documento che consentirà al Parlamento di pronunziarsi.

FRANCESCO SERVELLO. Propongo che la relazione sia presentata all'Assemblea esclusivamente a nome del presidente perché, anche se essa è stata scritta in modo assai problematico ed aperto, contiene talune proposte che non posso condividere (mi riferisco a quelle sul controllo, sulle garanzie e sull'*authority*).

Mi astengo sul contenuto della relazione, ma non posso fare a meno di sottolineare l'urgenza con cui deve essere inviata al parlamento in concomitanza di un dibattito generale sul sistema radiotelevisivo italiano e mondiale. L'urgenza deriva dall'esigenza di trovare una soluzione ai problemi del settore. Non dimentichiamoci che non abbiamo alcun interlocutore: non è chiaro a chi i parlamentari debbano rivolgere le proprie interrogazioni e interpellanze perché, in base alla legge, sembra che competente sia non il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, ma la Commissione di vigilanza....

Signor presidente, forse sarebbe utile che la sua relazione affrontasse in maniera problematica anche tale questione, di cui si sono fatti carico non solo i membri di questa Commissione, ma tutti i colleghi parlamentari. In sostanza, è necessario individuare il nostro interlocutore sui problemi riguardanti il sistema radiotelevisivo come, ad esempio, quelli relativi alle emittenti locali. Dobbiamo chiarire quale ministro debba essere chiamato davanti a questa Commissione, per rispondere ai problemi di cui essa si fa carico.

PRESIDENTE. Come lei ha ricordato, onorevole Servello, è la legge che ha assegnato a questa Commissione determinati compiti di rappresentanza complessiva del Parlamento, depauperando alcune prerogative specifiche di ogni singolo parlamentare - è questo l'aspetto delicato del problema - in ordine al sindacato ispettivo.

FRANCESCO SERVELLO. Per esempio, non esiste alcun divieto di presentare in Assemblea interrogazioni e interpellanze in tema di misure antimafia.

PRESIDENTE. Anche questo dipende dalla legge istitutiva; tuttavia, secondo il suo suggerimento, è forse possibile recuperare qualche spazio per rendere più efficace il rapporto con il nostro interfaccia, cioè con il Parlamento.

PIER FERDINANDO CASINI. La bozza di relazione predisposta dal presidente è molto equilibrata e rappresenta in termini realistici la situazione, rispetto sia ai grandi processi di mutamento che questo settore ha avuto, sia ad una certa inadeguatezza istituzionale e normativa della Commissione, che abbiamo registrato soprattutto nelle vicende dei mesi scorsi.

Ritengo che la discussione in parlamento sia importante per due ordini di motivi, il primo dei quali è quello di ribadire la centralità del problema dell'informazione radiotelevisiva pubblica. Il secondo ordine di motivi è quello di fornire una spiegazione dei rapporti reciproci tra questa Commissione di vigilanza ed il Parlamento nel suo complesso.

È vero che la Commissione è un organo parlamentare, ma è altrettanto vero che nei nostri confronti si sono caricate o scaricate, durante i mesi scorsi, aspettative e lamentele rispetto ad una nostra oggettiva difficoltà di pervenire all'assunzione di talune decisioni.

Il presidente ha chiarito in questa relazione che la nostra è una difficoltà di ordine normativo: la nostra Commissione è stata istituita in una fase storica determinata, oggi completamente mutata perché l'introduzione nel panorama radiotelevisivo italiano di soggetti nuovi ha determinato profondi cambiamenti. Era forse anche un po' presuntuoso e oggettivamente difficile, da parte nostra, pensare che in questa sede si potessero risolvere problemi che, invece, sono alle nostre spalle e nei confronti dei quali il Parlamento e tutte le forze politiche riscon-

trano ritardi propri. Credo allora che il valore ed il significato del dibattito parlamentare consistano nel riassumere in termini chiari la questione rappresentata dalla necessità di procedere, in un contesto nuovo e mutato, ad un adeguamento legislativo e normativo, tendendo conto delle aspettative che possono incentrarsi sui nostri lavori. In primo luogo ritengo esista, però, il problema di ricercare una nuova identità per la nostra Commissione. Porsi delle domande sull'inadeguatezza del nostro lavoro quotidiano e sulle difficoltà che constatiamo nello svolgerlo, significa interrogarsi anche sul ruolo che in futuro dovrà spettare alla nostra Commissione e chiedersi, addirittura, se dovremo mantenerlo. Credo che la sede giusta nella quale affrontare questi problemi sia il Parlamento, perché è il punto di riferimento decisivo della nostra riflessione.

ELIO QUERCIOLO. Condivido la posizione espressa dall'onorevole Servello il quale ritiene, pur mantenendo delle riserve su singole parti del documento, che la bozza di relazione possa costituire un'utile base di discussione e di confronto. L'unica perplessità che nutro concerne il fatto che la discussione parlamentare sui problemi affrontati dalla nostra Commissione — che ha l'obbligo di riferire periodicamente al Parlamento — verrà inevitabilmente ad intrecciarsi con il dibattito sul progetto di legge Mammi.

È indubbio che la relazione del presidente contenga non tanto un esame critico della nostra attività indicando possibili correzioni, quanto piuttosto proposte di natura legislativa. Da essa si evince che i problemi indicati possono venire superati non con decisioni riguardanti l'organizzazione dei nostri lavori o gli orientamenti cui ci ispiriamo, ma soltanto con l'adozione di iniziative legislative adeguate.

Non possiamo sottrarci all'obbligo di una discussione periodica con il Parlamento al quale, quindi, è giusto venga inviata la relazione che stiamo esaminando. Personalmente, non sono contrario

ad approvarla nella sua attuale redazione come documento dell'intera Commissione, né che di essa si assuma la responsabilità il presidente.

Aggiungo però che in relazione ad alcuni punti specifici, preferirei venissero introdotti maggiori elementi di problematicità e che le posizioni espresse non fossero presentate come certezze assolute, anche in considerazione delle riserve che sono state manifestate.

Vorrei, invece, non venisse intaccato il principio che il sistema radiotelevisivo debba conformarsi agli indirizzi del Parlamento ed assoggettarsi al suo controllo. Si tratta di un presupposto introdotto con la riforma di 15 anni fa che, a mio avviso, deve essere salvaguardato, mentre nella relazione si ipotizza un concorso di volontà esecutive. Si può pensare ad un'organizzazione in qualche misura diversa da quella delineata dalla ricordata riforma, però esiste una sfera di attività che non può essere diretta da una maggioranza parlamentare, ma deve rimanere espressione del Parlamento nel suo complesso. Ritengo infatti che questo sia un principio da difendere.

FRANCESCO SERVELLO. Bisogna procedere cautamente, perché vige una legge.

ELIO QUERCIOLO. Il problema reale è quello di stabilire come il Parlamento possa esercitare un'effettiva azione di direzione e controllo ed esprimere una concreta capacità di indirizzo. Quindi, la questione del rapporto tra Parlamento, Commissione di vigilanza ed *authority* deve essere ancora approfondita e risolta.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Ritengo si debba rivolgere un ringraziamento al presidente, per essersi fatto carico di elaborare una bozza di relazione al Parlamento, anche se su alcuni aspetti del testo che egli ha redatto non si registra un consenso generale. Personalmente, condivido alcuni punti (per esempio l'analisi sull'attività svolta dalla Commissione e sui suoi limiti), mentre su altri non ho ancora acquisito altrettanta certezza e devo mantenere le mie perplessità.

A differenza dell'onorevole Quercioli, ritengo sia necessaria una chiara attribuzione della responsabilità del governo della RAI. Infatti, quest'ultima continua ad essere una struttura la cui responsabilità spetta al Parlamento, mentre non è questo l'assetto che si riscontra nella realtà. La riflessione in atto su questi argomenti deve essere portata avanti parallelamente ai lavori della Commissione, che deve elaborare il nuovo testo di legge sul sistema radiotelevisivo; credo anzi che tale parallelismo sia utile. Sono contraria ad ipotizzare una nuova Commissione parlamentare di vigilanza, perché ciò significherebbe sottrarre ai deputati che non ne fanno parte la possibilità di esercitare il controllo che comunque ad essi compete. Si tratta di un punto nodale del sistema, così come delineato dalla legge del 1975.

Preannuncio la mia astensione sulla relazione, ma desidero ribadire che ne condivido in parte i contenuti. Rinnovo un ringraziamento al presidente anche per lo sforzo compiuto nel trasfondere alcune sue osservazioni – sia pure problematiche, come si evince dal testo – nel documento al nostro esame, che rappresenta una sollecitazione ed una valida base per il dibattito che dovrà svolgersi presso i due rami del Parlamento e che ormai non può più essere differito. Mi auguro che la relazione possa effettivamente raggiungere lo scopo che si prefigge.

ALDO ANIASI. Desidero rivolgere il mio apprezzamento al presidente per l'iniziativa che egli ha assunto, presentandoci questa relazione che ho potuto scorrere solo questa mattina. Pertanto, non avendo seguito corsi di lettura veloce – che sembra siano utilissimi – non sono in grado di esprimere un giudizio definitivo. Debbo dire che si tratta di una relazione molto ampia – com'è giusto che sia – idonea quindi a costituire il presupposto di una discussione parlamentare. Esiste, però, il rischio di un dibattito ripetitivo: ci auguriamo, infatti, che il Senato

giunga rapidamente all'approvazione della legge di riforma del sistema radiotelevisivo, per cui la discussione dei due documenti – la relazione in esame ed il progetto di legge – finirebbe per sovrapporsi. Tale contemporaneità può anche essere utile. Fatta questa considerazione che, però, deve solo indurci a riflettere, ritengo che il documento, per la sua ampiezza e per i problemi che solleva (che riguardano non solo i compiti che spettano alla Commissione e quanto essa ha realizzato, ma anche ciò che non è stato fatto o non è stato possibile fare per le insufficienze di una legislazione da tempo superata), richiederebbe un dibattito così vasto da non poter essere esaurito nella seduta odierna, soprattutto da una Commissione a « ranghi ridotti ». Propongo, quindi, che all'esame della relazione venga dedicata la prossima seduta – che potrebbe essere fissata in una data molto ravvicinata – in modo da giungere ad una conclusione meditata ed esprimere posizioni non solo personali, ma dei rispettivi gruppi.

FRANCESCO SERVELLO. Onorevole Aniasi, lei non può seguire il criterio, purtroppo consolidato, di sostenere due tesi in contraddizione fra loro! Da anni, infatti, lamentiamo la mancata presentazione della relazione al Parlamento e la conseguente violazione del diritto dei singoli parlamentari a discutere sul problema dell'informazione televisiva in Italia. Abbiamo invitato il presidente Borri a predisporre la relazione, da tutti definita intelligente, aperta e problematica; i colleghi sono stati informati del suo contenuto ...

ALDO ANIASI. Io non l'ho ricevuta! Ho potuto prenderne visione solo questa mattina!

PRESIDENTE. In realtà, in una prima fase la relazione è stata inviata soltanto ai capigruppo.

ALDO ANIASI. Occorre considerare anche i diritti dei singoli parlamentari!

PRESIDENTE. Infatti, ultimamente la relazione è stata inviata a tutti i membri della Commissione.

FRANCESCO SERVELLO. Propongo di inviare il testo della relazione a tutti i membri della Commissione e, successivamente, di convocare l'ufficio di presidenza per « dare il via » ...

ALDO ANIASI. Mi sono limitato ad auspicare la prosecuzione del dibattito!

FRANCESCO SERVELLO. Non c'è dibattito sui contenuti, perché la relazione è una « fotografia » della realtà!

ALDO ANIASI. Vi sono anche osservazioni e riflessioni da formulare!

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Qualcuno, per esempio, potrebbe presentare una relazione di minoranza.

FRANCESCO SERVELLO. Se intendete allungare i tempi, fatelo pure! Da parte mia debbo rilevare che, da diversi anni ormai, si sta consolidando una posizione volta ad impedire la discussione della relazione in Assemblea, così come previsto dalla legge. Vorrei precisare che quando ho affermato che avrei preferito che il documento in esame fosse considerato « relazione del presidente », ho inteso auspicare che i gruppi ed i singoli parlamentari, anche appartenenti a questa Commissione, fossero liberi di formulare proposte diverse da quelle avanzate, in modo « sfumato », dal presidente.

Mi pare che tale proposta non pregiudichi la possibilità di discutere nella maniera più aperta e libera possibile in seno alle Assemblee di Montecitorio e di Palazzo Madama.

PRESIDENTE. In qualità di estensore della bozza di relazione, prendo atto delle proposte formulate, in modo particolare della richiesta di approfondire le considerazioni riguardanti il sindacato ispettivo

dei singoli parlamentari, nonché del richiamo, sollevato dall'onorevole Quercioli, al ruolo del Parlamento.

Vorrei far presente che la presentazione in Parlamento della bozza di relazione potrà essere formalizzata solo in seguito ad una deliberazione della Commissione. Ho ritenuto, pertanto, di affrontare i diversi argomenti in termini « aperti », in modo da non pregiudicare la possibilità dei singoli gruppi di assumere posizioni diverse rispetto agli indirizzi enunciati.

Ritengo, pertanto, che la richiesta di procedere ad un approfondimento delle tematiche in esame debba essere accolta, evitando, nel contempo, inutili dilatazioni temporali. potremmo rinviare, pertanto, la fase conclusiva della discussione alla prossima seduta, nel corso della quale mi impegno a presentare una nuova stesura della relazione, predisposta sulla base dei suggerimenti formulati.

Al Senato è attualmente in discussione un disegno di legge di iniziativa governativa in questa materia nel quale, tuttavia, non è contenuto alcun riferimento all'attività della Commissione di vigilanza ed ai suoi rapporti con la RAI. Sotto questo profilo la relazione potrebbe costituire un utilissimo elemento di conoscenza per il Parlamento.

Propongo, pertanto, di rinviare il seguito della discussione alla prossima seduta, considerando chiusa la discussione generale.

ALDO ANIASI. La discussione generale deve proseguire!

PRESIDENTE. Sì, onorevole Aniasi, intendevo dire che la discussione, sospesa oggi, proseguirà nella prossima seduta.

ALDO ANIASI. Vorrei sottolineare la necessità di fissare determinati limiti alla relazione sull'attività della nostra Commissione.

Per esempio, potremmo stabilire che essa riguardi soltanto l'attività ed i pro-

blemi strettamente connessi alla Commissione di vigilanza, evitando di estendere la discussione all'intero sistema televisivo. In quest'ultimo caso, infatti, si produrrebbe un inutile « bla-bla », mentre l'esigenza prioritaria è quella di procedere rapidamente a dettare indirizzi e a discutere proposte.

Vorrei anche sottolineare che per un anno intero presso la Commissione cultura della Camera – il presidente Borri ne è a conoscenza, essendo membro di quella Commissione – si è discusso, e si continua a discutere, dei problemi dell'informazione, nell'ambito di un'indagine conoscitiva del cui svolgimento esiste una voluminosissima documentazione. Sotto tale profilo, il Parlamento rischia di affrontare la discussione sui problemi del settore senza essere a conoscenza di questi documenti che, a mio avviso, sarebbe opportuno distribuire ai parlamentari.

PEPPINO FIORI. Vorrei rivolgere una breve domanda al senatore Aniasi.

ALDO ANIASI. Non sono senatore !

PEPPINO FIORI. Non è escluso che lo diventi nelle prossime legislature... La domanda è la seguente: sei favorevole al dibattito in Assemblea ?

ALDO ANIASI. Sono favorevole innanzitutto a che si discuta in questa sede della relazione e che mi sia consentito di esprimere le mie valutazioni ...

PEPPINO FIORI. Ma sei favorevole al dibattito nelle Assemblee di Montecitorio e di Palazzo Madama, anche in considerazione del fatto che sulla relazione si registra da anni un *black out* ...

ALDO ANIASI. Sì, l'ho già dichiarato !

PEPPINO FIORI. Considero questa posizione assolutamente contraddittoria. L'intervento dell'onorevole Aniasi, a mio avviso, era ispirato ad intenti ostruzionistici.

ALDO ANIASI. Chiedo semplicemente che mi fosse consentito di esaminare la relazione, di valutarne i contenuti e di discuterne in questa sede !

PEPPINO FIORI. Non ti arrabbiare !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi !

FRANCESCO SERVELLO. Vorrei chiarire all'onorevole Aniasi che, anche quando la relazione si sofferma su questioni di ordine generale, è riscontrabile un collegamento tra tali questioni e le funzioni della Commissione, soprattutto alla luce dell'esperienza maturata. Questo aspetto, tra l'altro, è stato chiarito nel momento in cui abbiamo ritenuto di conferire un mandato al presidente Borri per la predisposizione della relazione.

L'esperienza della Commissione deve indurci a tenere ben presenti determinati aspetti fondamentali; in caso contrario rischiamo di limitarci ad un'inutile elencazione di propositi non realizzati, di cui non solo la Camera ed il Senato, ma tutto il paese sono senz'altro a conoscenza.

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame della bozza di relazione al Parlamento è rinviato ad altra seduta. Nel confermare l'assenza di una volontà « soffocatrice » rispetto alla discussione, ribadisco a mia volta che non si tratta di un desiderio generico di affrontare tutta la complessa materia.

ALDO ANIASI. Anzi, si può anche decidere di chiudere oggi stesso la discussione generale.

PRESIDENTE. Volevo anch'io ribadire che si è andati un po' oltre quanto fatto in passato in materia di relazioni annuali, perché ci si è resi conto che non si può affrontare compiutamente una relazione che renda conto dell'attività di questa Commissione se non si affrontano anche i nodi che le hanno impedito di funzionare correttamente. Quindi, tutto ciò

che va oltre gli stretti compiti di questa Commissione è stato fatto avendo, comunque, sempre di mira il funzionamento della Commissione stessa. D'altra parte, si è seguito in questo un orientamento ricevuto dalla Commissione stessa.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito di rinviare il seguito della discussione ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

Parere ai sensi dell'articolo 19, lettera b), della legge 14 aprile 1975, n. 103, sui programmi televisivi e radiofonici esteri.

PRESIDENTE. Il relatore Azzolini mi ha pregato di rinviare la discussione del terzo argomento all'ordine del giorno, a causa della sua impossibilità a partecipare ai lavori odierni. L'argomento merita un'attenzione più approfondita, in quanto anche la documentazione relativa ci è stata trasmessa soltanto da pochi giorni. Il seguito della discussione, pertanto, è rinviato ad altra seduta.

Comunicazioni del presidente in ordine a pubblicità e quotidiani politici.

PRESIDENTE. Dovrei, a questo punto, riferire alla Commissione sulla documentazione richiesta alla RAI a proposito della trasmissione di *spot* pubblicitari da parte de *l'Unità*. Si tratta, in generale, di un tema connesso alla vicenda della pubblicità trasmessa dalla RAI per conto di testate di partito sollevata, come ricorderete, dagli *spot* pubblicitari dell'inserito *Salvagente* del suddetto quotidiano politico.

A tale proposito, ho trasmesso alla RAI una richiesta dettagliata di notizie; ci è stato comunicato che la documentazione è stata predisposta e si trova alla firma del presidente, il quale per alcuni giorni è stato assente. La RAI si scusa per il ritardo, garantendo che la documentazione giungerà tra poche ore, pro-

tabilmente nel pomeriggio. Purtroppo, quindi, non sono in condizioni di riferire, ed anche questo argomento deve essere rinviato alla prossima riunione della Commissione.

FRANCESCO SERVELLO. Si tratta di una cosa veramente grave perché, dopo tutto.....

PEPPINO FIORI. Anche la riunione dell'ufficio di presidenza è rinviata!

PRESIDENTE. Perché?

PEPPINO FIORI. Non se ne può più: ogni seduta è occupata per nove decimi da una sola persona!

FRANCESCO SERVELLO. Poiché tu vuoi il rinvio ed io non lo voglio...

PEPPINO FIORI. La mia sopportazione ha un limite....

FRANCESCO SERVELLO. Benissimo, capirai quanto ti sopportiamo noi (almeno io, personalmente)!

PEPPINO FIORI. Figurati quanto mi dispiace!

FRANCESCO SERVELLO. Figurati, per carità, sei corrisposto totalmente! (*Il senatore Fiori abbandona l'aula della Commissione*).

Come dicevo, signor presidente, si tratta di un fatto grave. Le decisioni riguardo i giornali politici sono state assunte da qualche mese.

PRESIDENTE. La nostra richiesta risale a quindici giorni fa.

FRANCESCO SERVELLO. La richiesta della Commissione è di diverse settimane fa. Inoltre, nella pratica relativa ai comportamenti della SACIS vi era la richiesta di investire la Commissione di vigilanza. Di ciò ci siamo già occupati: abbiamo posto l'argomento all'ordine del giorno e nel corso dell'ultimo ufficio di presidenza

abbiamo deciso di usarlo come deterrente affinché la RAI si decidesse ad informarci di quanto è già stato stabilito. Non credo che documenti, ordini del giorno e delibere abbiano bisogno di essere fabbricati *ex novo*.

Questo ritardo rappresenta l'ennesima dimostrazione di arroganza da parte del vertice della RAI. Non è vero che il presidente non sia a Roma, perché ho avuto occasione di incontrarlo per caso ieri pomeriggio! Si tratta, quindi, di voler saltare questa riunione senza occuparsi del problema. A mio avviso, siamo in presenza di un comportamento irrispettoso. Non è irrispettoso il fatto che io prenda la parola, come qualcuno pensa, sbattendo la porta e andandosene (non è la prima volta che lo fa)! La RAI, in questo modo, prende in giro la nostra Commissione e per questo io protesto in modo vibrato, meravigliandomi che il presidente finisca per subire, quasi rassegnato e passivo, simili comportamenti che ledono non soltanto il prestigio dei singoli componenti, ma soprattutto quello del presidente, che ne è il garante ed il rappresentante.

ELIO QUERCIOLO. Sulla vicenda degli *spot* televisivi de *l'Unità* si sono intrecciate due questioni: la prima concerne la pronuncia riguardo la cessazione della discriminazione nei confronti dei giornali di partito, per quanto attiene alla possibilità di comunicare con gli italiani attraverso *spot* pubblicitari (a questo proposito possiamo approvare la decisione assunta dalla RAI oppure no, ma io sono per approvarla perché si tratta di una delibera adottata in seguito a sollecitazioni giunte da parte di tutte le forze politiche); la seconda riguarda l'accusa rivolta a *l'Unità* di essere stata privilegiata, non pagando gli *spot* trasmessi.

Si tratta di un'accusa formulata dall'onorevole de Lorenzo, riportata anche su *il Giornale* di oggi, laddove si afferma che l'argomento verrà discusso e si adombra qualcosa di poco chiaro alle spalle di questa vicenda. Non so quale documenta-

zione produrrà la RAI, in ogni caso dispongo delle carte fornite da *l'Unità* che dimostrano in modo incontrovertibile la regolarità di quanto è avvenuto sotto il profilo amministrativo: un contratto e tariffe scontate in modo inferiore a quanto concesso ad altri grandi gruppi editoriali. Si tratta, dunque, di una vicenda corretta e desidero che almeno tale questione venga archiviata, eliminando dalla nostra discussione sospetti ed insinuazioni totalmente infondati, per poter concentrare la nostra attenzione sul tema della pubblicità televisiva dei giornali di partito.

Occorre sottolineare, tuttavia, che tale questione si intreccia con quella dell'uso dei giornali di partito come veicoli pubblicitari. Ciò, di fatto, non avviene, e siamo in presenza, anche in questo caso, di una discriminazione, considerato che lo stesso Berlusconi si serve dei giornali di partito (anche de *l'Unità*) come veicoli pubblicitari.

Esiste, dunque, una doppia discriminazione nei confronti dei giornali di partito: la proibizione di trasmettere gli *spot*, che sarebbe cessata in seguito alle decisioni della SIPRA e della RAI, e quella che continua, vale a dire l'esclusione degli organi di partito dal quadro dei mezzi che si considerano validi per trasmettere i propri messaggi.

PRESIDENTE. Si tratta di un argomento di grande interesse e rilevanza per la valutazione della correttezza dei comportamenti, ma credo che da questo punto di vista non si possa presumere nulla di scorretto, fin quando non avremo argomenti per sostenerlo. L'argomento ci interessa, indubbiamente, dal punto di vista generale. La posizione degli organi di partito sia come soggetti che fanno pubblicità in RAI, sia come soggetti che possono ricevere pubblicità dalla RAI, rappresenta una questione rilevante e delicata. Ritengo sia questo, in fin dei conti, il profilo che ci interessa poiché, almeno in materia di pubblicità, la Commissione ha sempre rivendicato giustamente una propria funzione di indirizzo.

Prendo atto del ritardo con cui la RAI risponde alla richiesta da noi rivolta. La concessionaria si è ripetutamente giustificata motivando il ritardo con un disagio tecnico interno agli uffici, ed assicurando che la documentazione è pronta. Non posso che prenderne atto; di fronte alle scuse, non penso si debba parlare di un atteggiamento arrogante, né io mi sento sminuito – anche se sono dispiaciuto – per questo ritardo. Non è un ritardo che può impedirci di assumere serenamente le decisioni del caso.

Propongo, pertanto, che il seguito della discussione sia rinviato ad altra seduta.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 12.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
PREROGATIVE E IMMUNITÀ
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. MAGDA SAMMARTINO MICHELA ZUCCO

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali il 28 marzo 1989.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO